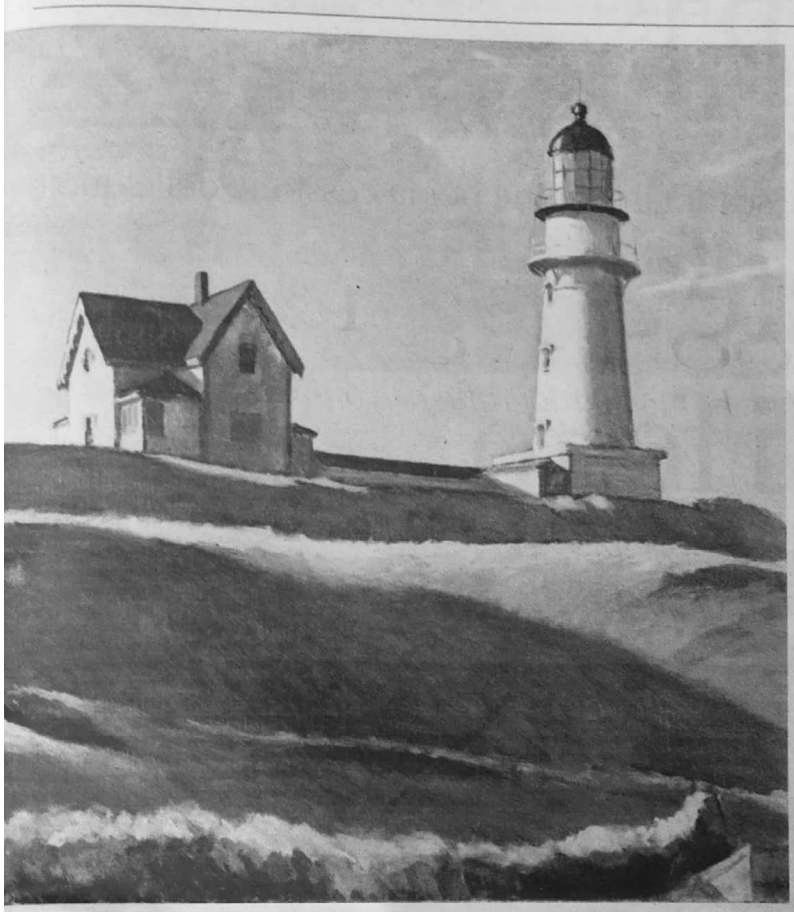


Edward Hopper Lighthouse Hill (1927) Dallas Museum of Art

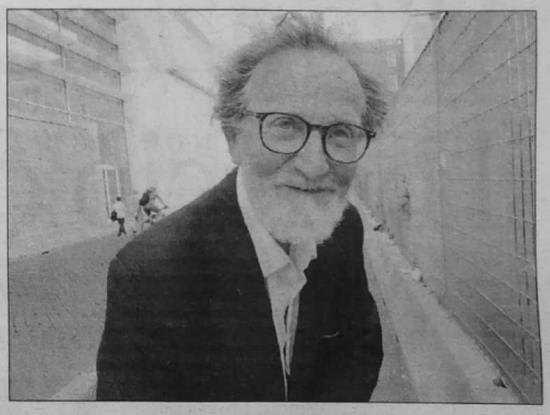
tutti i libri della sezione per l'infanzia *e perciò* mi era stato consegnato un tesserino per il prestito come quelli degli adulti; mentre mia madre passava in rassegna gli scaffali, io di solito *mi sedevo sulla moquette ruvida*, aprivo un immenso atlante e facevo scorrere le dita su arcipelaghi lontani e irraggiungibili, come se stessi leggendo in braille. Non osavo quasi sperare di visitarne almeno qualcuno, un giorno, e ha poi fatto rappresenta in un certo modo un sollievo". Nella sua vita, invece, Francis ha collezionato dozzine di visite nelle isole più note e sperdute della terra, parla quindi anche per esperienza diretta. Attingendo ai ricordi dei viaggi che in trent'anni lo hanno portato dalle isole Faroe all'Egeo, dalle Galapagos alle Andamane, e mescolandoli alla psicologia, alla filosofia e ai grandi viaggi della letteratura e della storia, Francis prova a fermare quella che con un ossimoro potremmo definire inquietudine-beatitudine: "Ho sempre trovato inebrianti le vecchie carte geografiche. Con quei contorni incerti, il corsivo arcaico ei simboli nautici obsoleti, rappresentano palinsesti del modo in cui le isole sono state immaginate nel corso dei secoli. Nel celebre planisfero contenuto nel suo atlante del 1570, Ortelio aveva inserito ampie distese del tutto inventate, fra cui un fiume di isole che alimenta un misterioso continente meridionale". Gavin Francis si è ormai specializzato, tanto da potersi definire "isolofilo", pronto a raccontarci di quella misteriosa forza che ci spinge ad autoconfinarci in un esilio amato e temuto al tempo stesso. Quelle descritte sono anche isole letterarie, location di mille avventure, custodi di mappe e tesori nascosti: si va dall'"Isola del tesoro" di Stevenson a "Robinson Crusoe" di Dafoe, da "L'uomo che amava le isole" di Lawrence a diari degli esploratori. Talvolta sono isole scientifiche, come quelle dei meravigliosi reportage di Darwin: "L'espressione preghiera ininterrotta descrive bene il tipo di attenzione che Charles Darwin dedicava al mondo naturale. Ovunque gettasse lo sguardo notava dei dettagli che altri avevano ignorato. Fu l'isolamento delle Galápagos a regalargli lo spazio e il silenzio necessari alle sue grandi scoperte". Isole è un libro quasi antropologico, protagonista è l'uomo che sogna un'assolutezza spaziale e ideale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gavin Francis, Isole. Cartografia di un sogno, EDT edizioni, pagg. 224

■ **FUORI CATALOGO** Un'esperienza unica

Delle Chiaie, il performer che ha trasfomato il proprio corpo in arte



"Fuori catalogo" lo è stato per davvero, nel senso che è andato esaurito nel giro di una manciata di giorni. Dopo l'improvvisa notorietà che non ha cambiato le sorti di Fausto Delle Chiaie, l'artista performer romano per il quale si invoca la legge Bacchelli a sostegno della sua genialità non finanziata, il libro che lo racconta torna ora in una nuova edizione. Con "Fuori catalogo" (Kellermann editore, 2021, pagg. 126 - fotografie di Paolo Buatti). Delle Chiaie ha provato a mettere su carta, insieme a Pino Giannini che ha ideato e curato il volume, i suoi primi trent'anni di esperienze uniche e irripetibili in chi ha trasformato il suo corpo in arte e le piccole cose minimali, compreso i rifiuti, in opere d'arte di grande leggerezza e ironia. Quest'ultima la si coglie in ogni parola, installazione, figura che l'artista concepisce, persino nella copertina del libro, dove il lettore è simpaticamente avvertito del fatto che "gli errori sono compresi nel prezzo" o del fatto che, per questa seconda edizione, "nel frattempo l'autore è cresciuto". Scherza persino sul copyright e, a margine del suo trolley contenente gli oggetti minimali di lavoro, scrive su un pezzetto di cartone: "proprietà dell'autore". Persino il prezzario diventa strumento per prendersi in giro, ribaltando i canoni del mercato: "1 disegno 120 euro, 2 disegni 60 euro, 3 disegni gratis". Il libro è corredato di tante fotografie che provano a riassumere questa esperienza di "museo di strada". Da tre decenni, Delle Chiaie allestisce e smonta ogni giorno un suo personalissimo museo in Piazza Augusto Imperatore, a Roma. Difficile definirlo: poeta, performer, pittore, artista concettuale, fantasista. Raccoglie oggetti trovati per strada e li poggia sul muretto legandoli a una frase poetica scritta su un foglietto. Un'espressione semplice, a pennarello (con traduzione anche in perfetto inglese), immediata eppure così profonda da rimanere impressa nella mente degli spettatori-passanti che finiscono per incuriosirsi. Così, per esempio: la testa di una bambola diventa l'indiretto invito a non gettare nel cassonetto (i bambini), una mappa stropicciata di Roma rimanda ai maltrattamenti compiuti ai danni della Capitale e via dicendo. Talvolta è lui stesso l'opera, la performance: come un giullare incarna le contraddizioni di una società che sa raccontare con leggerezza e poesia. Dopo la puntata su Rai 3 di "Che ci faccio qui" che gli ha dedicato il bravo giornalista Domenico Iannacone, la storia di Fausto Delle Chiaie è tornata alla ribalta nazionale. In tanti hanno conosciuto la sua storia commovente ed è scattata la richiesta di attivazione della Legge Bacchelli, il vitalizio che lo Stato assicura agli artisti di fama che vivono in condizioni di disagio economico. L'artista, oggi 77enne, vive infatti in una condizione di grave difficoltà economica, di salute e abitativa che ne impedisce il dignitoso proseguimento della vita. Ha sempre vissuto della sua arte onorando con ironica genialità il Paese e la città di Roma in particolare. Ma è un libro che non può essere disgiunto dal personaggio. Se si va all'Ara Pacis lo si può incontrare, perché lui è lì ogni giorno, come per una costante militanza. Magari ci si può far scrivere sul libro – a mo' di dedica – una delle sue intuizioni, spiazzanti nel senso letterale del termine, perché per un attimo si finisce straniati dal luogo per spostarsi tra nuvole di terra.

Pa. Ro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fausto Delle Chiaie (con Pino Giannini), Fuori catalogo, Kellermann editore, pagg. 126

e il romanzo circolare

uo Paese, stupisce con un'opera oltre gli schemi

un'ossessione. Così, di colpo, Philip abdica alla propria vita, abbandona gli impegni, i doveri, ogni ruolo sociale, e si smarrisce, non senza ebbrezza, in un'esistenza interamente consegnata all'istante. Trentasei ore nella vita di un uomo, scandite un gesto alla volta da un narratore che tenta di decrittare le ragioni di un comportamento apparentemente inspiegabile. Ne nasce un'indagine serrata, tra immedesimazione ed enigma. Chi è quella donna? Che cosa è accaduto di così indecifrabile da permettere una tale follia? L'amore? Un desiderio di evasione da un mondo che stritola ogni possibilità che non abbia un codice? Una sorta di riscatto, quindi? Una rivincita dovuta all'impotenza provata da molti all'interno di un sistema economico e politico che inchioda l'individuo in uno spazio predeterminato e senza scelta? Una nostalgia? Un disgusto del mondo? Una volontà di esprimersi, di vivere, di tornare a essere il proprio corpo? La propria anima? O anche la propria corruzione? Immoralità. Perversione. Dissolutezza. O Philip, si chiede il narratore, è l'ennesimo vigliacco che a metà della sua vita è pronto a sbrodolarti addosso le proprie miserie, le solite disgrazie di cui ognuno e vittima e allo stesso tempo è carnefice. È come se nella dilatazione della cronaca narrativa ci fossero due inseguimenti, Philip che insegue la donna e lo scrittore che insegue il suo eroe. Un protagonista fuggevole e inadeguato, proprio perché assurdo. Improvviso. Morboso. Avvilito. E senza nessuna ragione sufficiente, se non, forse, quella di una serie di contingenze cui sembra essere fatto il mondo, dove persino i potenti danno l'impressione di essere deboli e inermi, a malapena visibili. Astratti. O incorporei. E così, nell'illeggibilità più assoluta, dove tutto appare casuale e arbitrario, dove gli avversi, i nemici, non hanno nessun volto e nessuna consistenza, e dove a far paura è il futuro, Philip insegue una donna che non sa chi sia, dove sia diretta. Non sa perché la insegue né perché ne è attratto. E perché deve assolutamente raggiungerla. Una lettura avvincente, densa di interrogativi che non lasciano risposte, ma soltanto una sensazione, una sensualità metafisica. La luce non è sola nell'universo. Esiste anche la materia, ed esige disciplina. La materia? Nelle sfere più basse dell'esistenza è chiamata sostanza. Ciarpame. Robaccia. E questa robaccia, per quanto pietosa e di infima qualità, è il destino dei mortali. Ecco, che il romanzo sia un mondo, o il mondo semplicemente una narrazione, l'importante è entrarci. E, come ci suggerisce Lukas Bärfuss, bisogna entrarci di propria iniziativa. Assolutamente, senza aspettare di ottenere il permesso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Lukas Bärfuss, Hagard, L'Orma editore, pagg. 163

Scansionato con Cam